

Denunzio, F. (2018), *L'inconscio coloniale delle scienze umane. Rapporto sulle interpretazioni di Jules Verne dal 1949 al 1977*, Orthotes, Napoli-Salerno.

Viviana Vozzo

Uno dei motivi principali del successo di Verne, oltre alla creazione di un nuovo genere letterario, ovvero il romanzo scientifico, risiede, secondo Denunzio, autore de *L'inconscio coloniale delle scienze umane. Rapporto sulle interpretazioni di Jules Verne dal 1949 al 1977*, nell'aver dato alla cultura borghese della terza Repubblica «un senso narrativo al progetto coloniale francese» (p. 9). Tuttavia la critica letteraria del secondo dopoguerra, ostinandosi a riabilitare la lettura di Verne come genere non prettamente infantile, svela e nel contempo dimentica l'argomento colonialista degli scritti verniani, alla stregua di un vero e proprio meccanismo di rimozione, proprio nel momento in cui la questione algerina diventa un caso paradigmatico all'interno del dibattito culturale francese. Il motivo è dato, nel campione di critici verniani che Denunzio utilizza, dall'attivarsi di «rimozioni inconsce indotte dal nazionalismo e dalla struttura sociale gerarchica in cui essi sono calati» (p. 20). Quindi lo studio dell'autore si concentra non tanto sulla colonizzazione da parte della terza Repubblica presente nei romanzi di Verne, ma al processo di rimozione dei lettori del periodo successivo alla seconda guerra mondiale.

Dopo aver contestualizzato, nella prima parte, la situazione francese ed europea del Secondo dopoguerra, con riferimento al problema della scienza come strumento di dominazione e sfruttamento, Denunzio analizza, nella seconda parte, il romanzo *Le aventure di Ettore Servadac* (1877), in cui si riscontra da una parte un palese riferimento nazionalista, dall'altra una storia della critica peculiare, in quanto svuotata - e quindi rimossa - del suo carattere politico. In effetti Servadac si muove «con gli occhi di soldato di colonia, [...] percepisce e valuta il territorio algerino, il che vuol dire annullare quasi del tutto la presenza viva degli autoctoni [...] in cui compaiono solo come numero» (p. 30), in un territorio che appare come ornamento naturale della dominazione storica.

La terza parte esplica come l'inconscio letterario - e coloniale - abbia operato a partire dalla ricezione dell'opera verniana e la conseguente rielaborazione e critica da parte di autori quali Butor (a), Barthes (b), Serres (c), Foucault (d) e de Certeau (e) su più fronti delle scienze umane, mostrando da un lato la ricchezza della produzione di Verne e dall'altro il peso della rimozione del discorso coloniale della Francia del secondo dopoguerra, periodo cui questi autori afferiscono. Di fatto, la rimozione cui naturalmente si richiama - o meglio non si richiama - l'intellettualità francese, è la colonizzazione algerina (1947-1962). La scelta di questi autori non è casuale: Denunzio seleziona accuratamente e in maniera critica, al fine di dimostrare la sua tesi della rimozione, gli scritti in base alla collocazione spazio-temporale, considerando anche la successiva fase di decolonizzazione dell'Algeria fino al blocco delle frontiere francesi del 1974; non solo, vengono presi in esame anche il genere e la loro collocazione, riscontrando come i testi analizzati siano saggi brevi «editorialmente in posizione

minoritaria» (p. 40). Inoltre, è importante sottolineare la struttura di connessione che emerge dallo studio di Denunzio: pur avendo avuto poca fortuna editoriale, considerati nel loro insieme, i saggi formano «un insieme chiuso e limitato sull'opera verniana ($V=\{a,b,c,d,e\}$)» (*ibidem*): la funzione principale della legge di connessione è quella di interdire costantemente l'emersione del discorso colonialista verniano e di consentire, al contempo [...] la proliferazione» (p. 41) di argomenti che sviano e assicurano «la rimozione del primo» (*ibidem*). In particolare, Butor è «il primo a trattare l'opera verniana come un inconscio strutturato» (*ibidem*), riferendosi non tanto alla interpretazione freudiana, ma a quella letteraria surrealista del sogno. Tuttavia in Butor, il sogno verniano, nota Denunzio, viene svuotato dalla soggettività: «a sognare non è l'uomo ma la natura» (p. 43). In Barthes, invece, il sogno acquista un carattere regressivo: i testi verniani costruiscono un sistema chiuso in se stesso, rappresentato simbolicamente dal *Nautilus* di *Ventimila leghe sotto i mari*, una nave che nel contempo «sincretizza il recludere e il conquistare» (p. 46). Serres sposta l'attenzione dal sogno al “punto sublime” che è il “vulcano” di *Viaggio al centro della terra* ed evidenzia il carattere mitico - omerico, spazio-temporale ed enciclopedico - del viaggio, mostrando nel *Servadac* non il colonialismo di cui è impregnato, ma l'arretratezza tecnologica. Solo, «di sfuggita, un'immagine tombale: “(Servadac: cadavres)”» (p. 53). Con particolare riferimento alla “trilogia della Luna”, Foucault sottolinea la centralità del sogno della scienza che «alla fine del XIX secolo [...] si radica come fatto di civiltà e mentalità» (p. 54), ma interpreta la scienza nell'accezione di “voce disincantata”, all'estremo di «un teatrino umbratile di voci» (p. 55) in cui lo scienziato «è fallace perché è sempre dalla parte

del difetto» (*ibidem*). De Certeau riprende il tema del viaggio come conoscenza in correlazione alla geografia e alla storia, ma non riconosce il carattere colonialista dell'opera verniana e anzi, lega la colonizzazione «non al lavoro umano, ma all'attività di appropriazione simbolica del nominare, dell'assegnare nomi con cui cartografare» (p. 59), rimuovendo, come gli altri autori, il quadro politico.

La quarta parte è dedicata al confronto tra Verne e il pensiero dei marxisti francesi, nonché al rapporto tra le illustrazioni e la scrittura verniana e all'analisi del romanzo algerino per eccellenza *Clovis Dardentor*, riconfermando la tesi fino ad ora sostenuta: «la profonda e convinta adesione di Verne al progetto imperialista francese nel caso del discorso marxista; il razzismo di matrice cattolica in quello delle illustrazioni del *Servadac*; il sentimento di appropriazione e svuotamento nel raccontare l'Algeria del *Dardentor*» (p. 74). In particolare, in questo contesto è opportuno evidenziare come le illustrazioni siano parte di un processo di uniformità delle immagini «al servizio del testo» (p. 81), che vede *topoi* come quello dell'ebreo Isacco Hakhabut che nel *Servadac* viene rappresentato nella sua rapacità «deformato fisicamente perché deforme nella morale» (p. 28) in contrapposizione alla «superiorità del soldato con la sua eleganza e l'inferiorizzazione del corpo razzializzato con il suo degrado» (p. 87).

I marxisti francesi, Macherey, allievo di Althusser, e Chesneaux fanno emergere il colonialismo «a livello della sua rappresentazione ideologica e [...] della sua produzione espressiva» (p. 90), il primo; contestualmente le profonde lacerazioni che pervadono l'opera verniana e che si manifestano come contraddizioni, il secondo: da una parte «una visione idealizzata dello stato di natura che assicurerebbe l'innocenza

dei primitivi, alla fine, però, [...] affossati dalla massa sterminati di quelli cattivi» (p. 92) e dall'altro il riferimento ad una «dominazione coloniale come [...] fatto ineluttabile [...], storicamente necessario» (p. 93), in contrapposizione alle «lotte per la liberazione dall'oppressione di quella nazione riconosciuta come imperiale per eccellenza: l'Inghilterra». (*ibidem*). In realtà, secondo Chesneaux, ribellarsi all'imperialismo inglese, di pari passo con un ridimensionamento di quello francese, serve a Verne come *escamotage* letterario per «rivoltarsi contro il colonialismo *tout court*» (*ibidem*). Dunque sulla scorta di Chesneaux, la lettura di Verne, per Denunzio, appare oggi come «indispensabile» (*ibidem*) sia perché «fornisce un esempio di "crescita" alla grande borghesia [...] e per la sua soppressione tramite il proletariato (post)industriale rivoluzionario», sia «perché lega la dominazione nazionale di questa sul globo alle inevitabili lotte di liberazione anticoloniale dalla sua oppressione» (*ibidem*). Infatti, conclude Denunzio, «al Nemo morente de *L'isola misteriosa* si preferirà sempre quello armato fino ai denti di *Ventimila leghe sotto i mari*» (*ibidem*).

